



Importante risultato alla ME_VI Bartolini di Padova e Treviso.

15 marzo 2011 di [adlinvisibili](#)  [SPECIALI](#)

IMPORTANTE RISULTATO ALLA ME-VI BARTOLINI DI PADOVA E TREVISO UN FRENO AI CONTINUI CAMBI DI APPALTO.

Conquistati 850 € netti per ogni lavoratore, come “risarcimento danno” per il cambio di appalto e pagamento di tutte le spettanze dovute con l’ultima busta paga della cooperativa uscente.

3 CAMBI DI APPALTO NEGLI ULTIMI 5 ANNI.

Negli ultimi cinque anni anche alla Bartolini di Padova e Treviso (oltre 300 soci lavoratori) si sono verificati 3 cambi di appalto. La motivazione dei cambi è sempre la stessa: ottenere consistenti guadagni mettendo in atto operazioni che mirano a truffare il fisco, l’INPS e i lavoratori. E’ un sistema consolidato negli anni che ha portato alla formazione di veri e propri specialisti nei cambi di appalto. Nell’ultimo cambio di appalto, a cavallo tra i mesi di maggio e giugno del 2009, attuato nelle sedi Bartolini di Padova e Treviso, che erano gestite da un consorzio di nome Aurora e da una cooperativa di nome Uniservice, si è arrivati a simulare una crisi e si è fatto un accordo con la FILT CGIL, grazie al quale tutti i lavoratori venivano licenziati, iscritti alle liste di mobilità, per consentire poi l’assunzione sempre degli stessi lavoratori, usufruendo degli sgravi contributivi. Il nuovo consorzio subentrato, di nome TEKA, (più o meno sempre le stesse persone) al posto di una unica cooperativa, ne metteva due, una per Padova e una per Treviso. Con quell’accordo, osteggiato da ADL-Cobas, ma poi accettato sotto ricatto dai lavoratori, il pagamento delle spettanze dovute e del TFR veniva dilazionato nel tempo, e ogni lavoratore, alla fine di questa operazione, ha dovuto firmare, a titolo di chiusura di ogni pretesa nei confronti della cooperativa uscente e di Bartolini, un verbale di conciliazione tombale, in cambio dell’elemosina di 150 €. Va aggiunto che il recupero di tutte le spettanze si è protratto per un anno circa, con qualcuno che ha perso per la strada parti di quanto dovuto. In altre parole si è messo in atto una operazione truffaldina, fondata sul ricatto: o prendere, o lasciare.

MAGGIO/GIUGNO 2009 INIZIA IL PERCORSO DI LOTTA PER CONTRASTARE I CAMBI DI APPALTO

Ma è da questo ultimo cambio di appalto che ha cominciato a farsi strada l’idea di iniziare ad individuare obiettivi e proposte che aprissero un percorso diverso, ponendo prima di tutto un problema al committente. Successivamente al passaggio al nuovo consorzio e alle nuove cooperative, veniva firmato dalla maggioranza dei lavoratori un documento nel quale, consapevoli del fatto che non è possibile impedire i cambi di appalto, né è possibile, almeno per ora, eliminare la figura del socio lavoratore che non ha più nulla del socio cooperatore degli inizi della cooperazione

mutualistica, si è cominciato a porre dei paletti molto più robusti per disincentivare il cambio di appalto. E' così allora che venivano indicati due elementi fondamentali: il primo è quello di rendere consapevoli i committenti che la scelta di cambiare Consorzio e cooperativa deve necessariamente implicare un costo elevato ed è stata indicata come cifra, che consorzio uscente e committente avrebbero dovuto sborsare, come risarcimento del danno subito dal lavoratore, 1000 €. Il secondo è quello di imporre il fatto che il pagamento di tutte le spettanze non doveva avvenire in tempi dilazionati, ma contestualmente al cambio di appalto.

A partire dall'estate dello scorso anno le cooperative presenti a Treviso e a Padova, Ben Hur e Jola, iniziano a sondare il terreno per un ulteriore cambio di appalto. La risposta dei lavoratori appare subito chiara: viene manifestata la contrarietà al cambio, ma viene anche ribadito che qualora si arrivasse a farlo, le condizioni poste dai lavoratori sarebbero state chiare. Pagamento di un risarcimento di 1000 € e di tutte le spettanze dovute, contestualmente al cambio stesso, con mantenimento ovviamente delle stesse condizioni retributive, di inquadramento, con salvaguardia dell'anzianità pregressa ed esenzione dal periodo di prova.

NOVEMBRE 2010 I LAVORATORI ENTRANO IN LOTTA CONTRO I RITARDI NEI PAGAMENTI DELLO STIPENDIO.

Da settembre in poi iniziano i problemi in riferimento al rispetto delle scadenze per il pagamento degli stipendi, culminati con la mensilità di ottobre, per la quale si è verificato che le due cooperative Ben Hur e Jola, dopo avere ricevuto il bonifico da parte del consorzio Teka per il pagamento degli stipendi, spariscono con i soldi e lasciano i lavoratori senza stipendi. Parte immediatamente lo stato di mobilitazione che indica a Bartolini termini molto precisi per il pagamento degli stipendi. Il 20 di ogni mese è normalmente giorno di paga, ma fino al 23 novembre il consorzio Teka cercava di nascondere la realtà. Nell'assemblea del 23 sera veniva lanciato l'ultimatum, o arrivavano gli stipendi entro il giorno successivo alle ore 14, oppure partiva il blocco del magazzino. Il giorno dopo, alle 14, bonifici non se ne erano visti e così la stragrande maggioranza dei lavoratori decideva di bloccare i cancelli per rivendicare certezze nel pagamento dello stipendio su garanzia di Bartolini. Nel frattempo, arrivava la FILT CGIL con un accordo siglato con il consorzio nel quale si indicava genericamente o il 25 o il 26 come giorni di pagamento. Ma, al di là di quello che era scritto in quell'accordo, siglato in incontri semiclandestini e in un contesto completamente avulso dalla comprensione dello stato d'animo dei lavoratori, quello che la FILT non capiva e, molto probabilmente, non è in grado di capire, è che c'era una grande rabbia tra i lavoratori per essere stati presi in giro fino alla sera prima e, quindi, non si fidavano di quel pezzo di carta e rivendicavano un impegno anche formale di Bartolini che era presente nel piazzale con il Direttore dell'impianto. Dopo circa due ore di blocco dei cancelli con forti discussioni sul da farsi, si decideva di rimuovere il blocco solo a condizione che venisse firmato da parte del Direttore di Bartolini un impegno formale con il quale si impegnava direttamente Bartolini a garantire la consegna di tutti gli assegni per il giorno dopo entro l'inizio del turno di lavoro. Dopo la firma del documento i lavoratori decidevano di rientrare, dimostrando di avere una grande determinazione nel rifiuto di accettare i giochetti tra committente e consorzio nel rimpallarsi le responsabilità e a pretendere un controllo diretto da parte del committente sul rispetto dei tempi di pagamento degli stipendi..

FEBBRAIO 2011 LA FILT-CGIL TRATTA IN SEGRETO E FIRMA ACCORDI ALL'INSAPUTA DELLA MAGGIORANZA DEI LAVORATORI.

Dicembre e gennaio trascorrono senza che succeda niente di particolare, nel senso che Bartolini, pur avendo deciso di cambiare il consorzio, non riesce a trovare una cooperativa disposta prendersi in gestione l'impianto di Via Inghilterra a Padova. Nel frattempo, FILT CGIL, pur rappresentando una

netta minoranza dei lavoratori, sia a Padova che a Treviso, continuano imperterriti, all'insaputa della maggioranza dei lavoratori, a fare incontri con il Consorzio Teka e con Bartolini per definire accordi senza tener conto minimamente della rappresentanza effettiva.

Nel frattempo, nelle assemblee effettuate all'interno del magazzino Bartolini di Padova e Treviso, venivano ribadite con estrema chiarezza le condizioni per arrivare ad accettare il cambio di appalto: risarcimento di 1000 €, pagamento di tutte le spettanze contestualmente al cambio stesso e garanzia di assunzione di tutti i lavoratori compresi i tempi determinati. Il 21 febbraio, veniva firmato un accordo tra Consorzio Teka, coop. Si Logistica e Filt CGIL, escludendo dalle trattative interamente USB/adl e quindi senza alcun rispetto della effettiva rappresentanza dei lavoratori, recependo buona parte delle richieste uscite dalle assemblee dei lavoratori, ma relegando, ancora una volta, l'esclusiva dei diritti sindacale alla sola FILT CGIL. Per l'ennesima volta, alla Bartolini, così come è successo anche in TNT, la CGIL, pur rappresentando una minoranza all'interno dei due magazzini di Padova e Treviso, sigla accordi, cercando di imporre il fatto compiuto e rivendicando conquiste frutto della lotta dei lavoratori.

Ma in questa circostanza, subito dopo la firma di questo accordo, a Padova venivano raccolte 90 firme di lavoratori su 150 presenti in cantiere, su un documento con il quale si respingeva l'accordo e si chiedeva la riapertura di un tavolo per rinegoziare il tutto sulla base di una nuova ipotesi di accordo. Su richiesta di USB/adl e della RSA veniva richiesto urgentemente un incontro con Bartolini ME-VI, per cercare di riavviare una trattativa con il consorzio e con la nuova cooperativa subentrata. L'incontro, pur osteggiato dai vertici nazionali della FILT CGIL, si teneva e dopo una lunga e complessa discussione, dalla quale traspariva chiaramente che persistevano forti resistenze dovute a pressioni dei vertici sindacali a rimettere in discussione l'accordo siglato, si arrivava alla firma di un accordo con la nuova cooperativa con il quale si sanciva il fatto che l'accordo di FILT veniva accettato solo per le parti condivise, mentre veniva riconosciuto l'esercizio di pieni diritti sindacali e l'impegno ad incontrarsi entro il mese di marzo per prendere in considerazione quei punti indicati dalle assemblee dei lavoratori che non erano stati presi in considerazione dall'accordo della FILT, nel rispetto di una dialettica democratica che tenga conto della volontà della maggioranza dei lavoratori e non delle scelte unilaterali di una O. S.

Anche a Treviso, il percorso avviato è simile a quello di Padova, nel senso, che dopo la firma dell'accordo fatto dalla FILT con le stesse modalità di Padova, e cioè, senza il coinvolgimento dei lavoratori, nelle assemblee effettuate all'interno di Bartolini veniva ribadito che quell'accordo, così come era stato firmato non andava bene, venivano raccolte 60 firme su circa un centinaio di lavoratori presenti nel magazzino di Treviso e si chiedeva urgentemente un incontro con la cooperativa subentrata per aprire un tavolo di trattativa per la stipula di un nuovo accordo che rispecchi la volontà della maggioranza dei lavoratori.

LA LOTTA E' ANCHE PER UNA REALE DEMOCRAZIA NEI POSTI DI LAVORO NASCE IL COORDINAMENTO DI LOTTA DELLA LOGISTICA

Comunque, a partire da questa importante battaglia, si sta aprendo un nuovo fronte di lotta che si pone l'obiettivo di estendere la richiesta di porre una forma di risarcimento economico per ogni cambio di appalto, con pagamento immediato di tutte le spettanze, e contemporaneamente porre la richiesta del pagamento dell'integrazione per malattia ed infortunio. Su questi due punti si è costituito il "Coordinamento di lotta della Logistica" a Padova e provincia, che ha messo assieme per ora, Bartolini, TNT, DHL, Artoni, Ceva, ed altre realtà più piccole e che si sta ponendo l'obiettivo di aprire una vertenza territoriale su questi punti. Va segnalato che all'interno di tutti questi magazzini si è arrivati a conquistare con la lotta il diritto all'applicazione delle trattenute

sindacali in busta paga, all'esercizio dei diritti sindacali, da quello delle assemblee retribuite in orario di lavoro al riconoscimento delle RSA e dei permessi sindacali.

Infine, è veramente ' singolare (ma non troppo) che la CGIL oggi si trovi in vari comparti a dover subire accordi separati da parte di CISL e UIL, a rivendicare referendum tra i lavoratori per la loro approvazione, mentre, dove sono in minoranza, fanno esattamente la stessa cosa, se non peggio, escogitando ogni tipo di mezzuccio per garantirsi una posizione di rendita parassitaria.

E' quindi fondamentale portare fino in fondo la battaglia sulla democrazia, facendola diventare un terreno costituente delle nuove forme della rappresentanza all'interno di tutti i posti di lavoro, come pratica costante di conquista del diritto a farsi rappresentare sindacalmente, a prescindere dalle OO.SS. firmatarie di contratti nazionali.